

Lavoro lungo e meticoloso degli investigatori della Compagnia dei carabinieri di Scalea

Overloading, spiate le cessioni

Lo scambio della droga avveniva spesso a Marcellina, frazione di Santa Maria

di MATTEO CAVA

SCALEA - L'operazione denominata Overloading portata a termine nei giorni scorsi anche dai carabinieri della Compagnia di Scalea è la conferma che l'area dell'alto Tirreno cosentino è luogo di compravendita della sostanza stupefacente, ma soprattutto, di consumo.

Nel territorio fra i paesi di Santa Maria del Cedro, soprattutto Marcellina, Scalea, San Nicola Arcella, Praia a Mare, si sono svolti molti degli incontri documentati nelle numerose pagine dell'ordinanza. Scambio di sostanze stupefacenti, ma anche molte intercettazioni. L'attività dei carabinieri della compagnia di Scalea è andata avanti in modo silenzioso e attento per anni. Un pezzo alla volta è stato ricomposto minuziosamente tutto il puzzle. Gli investigatori dei carabinieri di Scalea hanno effettuato un lavoro di squadra ben organizzato, probabilmente, per poter giungere a tali risultati. Immagini, fotografie e video, intercettazioni ambientali e telefoniche, ma anche fermi strategici a posti di blocco sono parte integrante di questa operazione così vasta che ha bloccato quella che è stata definita la "narcondrangheta".

Nell'area dell'alto Tirreno le attività investigative hanno permesso di identificare, per esempio, un assiduo acquirente di cocaina che si riforniva da Cristian Donato. In questa occasione le attività investigative si sono incrociate con quelle dell'operazione denominata Card nel corso della quale sono stati effettuati altri arresti nel territorio di Scalea. «Chiedeva dove si trovasse», racconta l'assuntore - e lui, in caso fosse disponibile a cedere la sostanza, mi indicava il luogo. Successivamente, su sua indicazione,



La sede della Compagnia carabinieri di Scalea

per avere l'incontro finalizzato all'acquisto della droga, mi limitavo a fargli squillare il telefono e se lui mi rifiutava la chiamata stava a significare che era disponibile a cedere lo stupefacente e che potevo trovarlo dopo circa quindici minu-

ti in uno dei luoghi da lui solitamente frequentati a Marcellina». L'assuntore ha acquistato circa quaranta dosi di cocaina in una delle zone di spaccio più frequentate e note a Marcellina. Al prezzo di 100 euro per ogni dose del peso di circa un

grammo, in un arco temporale di circa 3 mesi. «Ricordo, in particolare, che a fine 2008 per un periodo di circa un mese ho smesso di assumere cocaina perché ero pressato dai miei genitori che avevano notato i miei strani comportamenti connessi all'uso della sostanza e mi chiedevano spiegazioni. Infatti ero spesso irritato, mi ero chiuso un po' in me stesso ed ero spesso fuori di casa in orari strani, a differenza di come mi comportavo prima che iniziassi a drogarmi».

Durante le indagini sono stati registrati numerosi colloqui telefonici, connotati dal linguaggio e dal tenore tipicamente adoperato per concordare cessioni di stupefacente. Come confermano gli investigatori: «Gli interlocutori intrattenevano colloqui brevi e ripetitivi, non esplicitavano mai il motivo degli incontri omettevano di indicare esplicitamente il luogo dell'appuntamento. Tali modalità si riscontravano nella conversazione del 30 maggio 2009 nel corso della quale Ottavio Pasqua si limitava a chiedere un incontro a Vivone a Marcellina».



Il trasferimento in carcere degli arrestati

A San Nicola Arcella il rifornimento per gli amici dei Toma

SAN NICOLA ARCELLA - Mario e Cosimo Toma - Mario e Cosimo Toma di San Nicola Arcella, entrambi arrestati nel corso dell'operazione Overloading dai carabinieri di Scalea erano acquirenti e si inserivano nel sistema di compravendita della sostanza stupefacente. C'è un'intercettazione in cui Cosimo Toma contatta un conoscente e gli riferisce di essere intenzionato a recarsi a Cetraro per acquistare dello stupefacente.

«Intanto mi facevo una camminata... magari ci trovavamo a casa mia... concludevamo». Si dice disponibile ad anticipare il danaro necessario per l'acquisto e chiede quante dosi di stupefacente intende acquistare («tu quanto vuoi fare?»). L'amico conferma che era intenzionato ad acquistare due dosi di cocaina e gli interlocutori si accorda-

no per incontrarsi più tardi, dopo l'acquisto dello stupefacente da parte di Toma. Viene documentato anche un incontro con il cetrarese Valentino Bianco per l'acquisto delle dosi. Ricorrendo alle usuali espressioni convenzionali («ce lo dobbiamo pigliare un caffè») verificava la sua disponibilità alla cessione. I due si accordavano per vedersi in un un pub.

«Deve ritenersi che quella sera, a causa dell'arresto di Bianco, avvenuto alle ore 20.30 circa, la cessione programmata non sia avvenuta, come peraltro desumibile dalle conversazioni telefoniche successive a tale orario, intercorse». Non trovando la sostanza stupefacente a Cetraro, il sannicolesse, in quella occasione, aveva ripiegato su di un fornitore di Praia a Mare.

Poche parole al telefono per accordarsi sul luogo dello scambio Linguaggi cifrati per l'acquisto

Le conversazioni intercettate hanno portato in luce numerose cessioni di stupefacenti nei confronti di Giovanni Carnevale di Santa Maria del Cedro, il quale assume il ruolo di intermediario con terzi interessati all'acquisto di stupefacente, utilizzando, nell'interloquire con Cristian Donato, anch'egli di Santa Maria del Cedro, lo stesso linguaggio coniato da chi opera a Marcellina e nei comuni limitrofi.

«Il tenore dei colloqui telefonici acquisiti, volutamente criptici e tutti finalizzati solo a concordare incontri sempre ri-

chiesti da Carnevale - si apprende - appaiono, anche alla luce delle risultanze probatorie complessivamente acquisite». C'è, per esempio, una intercettazione in cui Carnevale contatta Donato, comunicandogli che, poco prima, una persona che era con lui, vedendolo passare, aveva provato a fermarlo attirandolo alla sua attenzione con il clacson.

Donato racconta che si sarebbero visti più tardi e gli chiede, utilizzando il linguaggio in codice, se gli serviva «qualcosa». I due, infine, si accordano per incontrarsi presso l'abitazione di Carnevale.

Molti degli arrestati avevano Cetraro come punto di riferimento

Il clan Muto operativo

Un'organizzazione per la cessione delle sostanze stupefacenti

di PAOLO VILARDI

PAOLA - Un'organizzazione impeccabile, ognuno con una propria mansione, che garantiva all'associazione l'egemonia criminale e i contatti con gli altri sodalizi malavitosi calabresi. Emergono particolari inquietanti dall'ordinanza di Overloading, precisamente dai capi d'imputazione di Lido Franco Scornaienchi, Luigi Scornaienchi, Giuseppe Scornaienchi, Umberto Pietrolungo e Vincenzo Roveto.

Secondo la ricostruzione dopo la minuziosa attività investigativa Lido Franco Scornaienchi «quale promotore organizzatore», gli altri quali meri appartenenti, «partecipavano ad una associazione per delinquere di stampo mafioso» denominata Muto operante nell'alto Tirreno Cosentino, nel territorio ricompresso fra i Comuni di Acquappesa e Scalea.

Associazione che, in accordo con le organizzazioni «ndranghettiste» presenti nelle altre province calabresi, «avvalendosi della forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo e della conseguente condizione di assoggettamento e di omertà della generalità dei cittadini», era finalizzata al compimento di reati contro il patrimonio a base violenta (estorsioni e rapine), al traffico di sostanze stupefacenti di ogni tipo.



I carabinieri di Scalea in attesa dell'arrivo degli arrestati

La rete sul territorio, hanno rilevato gli investigatori, «è capillare e prevede la presenza di un delegato per ogni comune che amministra, per conto dei capi e degli organizzatori, la perpetrazione di ogni genere di crimine».

Questi sono i ruoli che rivestirebbero i cinque indagati: «Pietrolungo ha il compito di tenere i contatti con le altre associazioni «ndranghettistiche» del Tirreno cosentino e della città di Cosenza, col compito di imporre le dazioni a titolo estorsivo i cui proventi impiega anche al fine di assicurare il sostentamento ai sodali detenuti; Luigi e Giuseppe Scornaienchi hanno il

compito di procurare armi per il sodalizio, di gestire diversi canali di importazione di sostanza stupefacente di vario tipo, destinando alla cosca parte dei proventi; Vincenzo Roveto ha il compito di assistere economicamente gli altri sodali, specie quelli detenuti, distribuendo i proventi del traffico di stupefacenti. Fatti aggravati per la disponibilità di armi ed esplosivi».

Questi sono alcuni degli episodi di spaccio riportati nell'ordinanza in cui figura Luigi Scornaienchi. A settembre del 2008 cedeva ad un acquirente «un quantitativo imprecisato di cocaina, detenendone per la successiva cessione a terzi, non meglio identificati, un ulteriore quantitativo». Inoltre, sempre nello stesso mese, «cedeva ad un uomo non meglio identificato un quantitativo imprecisato di marijuana». Ad ottobre cedeva a Ettore Vaccaro, altro fermato nel blitz, «un quantitativo imprecisato di sostanza stupefacente, verosimilmente del tipo cocaina, del valore di 50 euro».

Sono inoltre menzionati altri episodi di spaccio, sia a carico di Luigi Scornaienchi sia a carico di altri affiliati del clan Muto.

L'intercettazione L'accordo telefonico per l'acquisto della droga

SAN NICOLA ARCELLA - La conversazione che avviene tra Ranieri Cosimo Toma che chiama Luis Forestieri, entrambi di San Nicola Arcella. Luis: «Pronto?», Ranieri: «Ma che fai stavi dormendo? ... E buonanotte». Luis: «No no mi sono svegliato». Ranieri: «Che dobbiamo fare più tardi dobbiamo andare». Ranieri Cosimo Toma chiede a Luis Forestieri se vuole recarsi con lui a Cetraro da Alessandro Cataldo per acquistare della sostanza stupefacente. Luis: «Ma verso... verso che ora?». Ranieri: «E che ne sono la? al capannone, dai cammina, vieni...». Luis: «Quale capannone? ... Là...?». Ranieri: «Cosi telefoniamo e poi andiamo dai...». Ranieri Cosimo Toma era solito chiamare Alessandro Cataldo, prima di recarsi da lui a Cetraro per acquistare la sostanza stupefacente.

Dopo circa mezzora i due si incontrano per effettuare l'acquisto della sostanza stupefacente dopo aver raggiunto Cetraro.

Cessioni a Cetraro Una bevuta di birra per incontrare l'amico

CETRARO - Le frequentazioni tra i sannicolesedi e cetrarese sono fitte. Bere una birra può anche voler dire per gli investigatori acquistare la sostanza stupefacente. Il 21 giugno del 2008 Ranieri Cosimo Toma contatta Cataldo e gli chiede se gli dà bere una birra: «Ce la dobbiamo bere una birra?». Il reale oggetto della richiesta di Toma è svelato, secondo gli investigatori, dal prosieguo della conversazione telefonica poiché, acquisita la disponibilità di Cataldo alla cessione, Toma gli dice che avrebbe mandato da lui il «ragazzo». Si tratta, in realtà, del figlio, Mario Toma, come desumibile dalla conversazione intercorsa tra questi ed il padre poco dopo, quando Ranieri Cosimo chiede al figlio dove si trova e gli dice, pur senza aver ottenuto indicazioni esplicite, di essere in procinto di raggiungerlo. «Ce la dobbiamo bere una birra?», chiede al cetrarese: «E vieni compa...» risponde Cataldo. «E va bene, sempre il tempo che arriva, una mezz'ora ci vuole...»